

**Silvia Anastasia (dal Friuli) e Chiara Crosio (da Brescia), entrambe in Lussemburgo dal 2022, sono le fondatrici di Kehsia | “Qui il terzo settore non è ancora molto organizzato. È stato il luogo ideale dove creare la nostra associazione.”**



**SILVIA:** Mi chiamo Silvia Anastasia, mi sono trasferita a Lussemburgo a inizio settembre del 2022. Da dove è un po' più complicato perché mi sono trasferita sì dall'Italia, ma non è la prima esperienza fuori, avendo vissuto un po' in Inghilterra, in Belgio durante gli studi e poi in Spagna, a Siviglia, per sei anni. Siamo rientrati in Italia dalla Spagna durante la pandemia.

*Dunque vari spostamenti.*

**SILVIA:** Sì, e gli ultimi seguendo il lavoro di mio marito, dunque per amore, diciamo, che di solito è una di queste di due cose. Anche se io, lavorando online come libera professionista, non ho avuto problemi a mantenere il mio lavoro. Avendo studiato Scienze Politiche con indirizzo Studi Europei, è stata sempre una scelta quasi inevitabile quella di finire all'estero, a cui poi si è aggiunto il lavoro di mio marito nelle Istituzioni Europee. O era Bruxelles o qui.

*E quindi a Lussemburgo dal 2022.*

**SILVIA:** Sì, con 3 bambini piccoli che nel frattempo erano nati. Siamo arrivati due giorni prima che la bimba più grande iniziasse la prima elementare.

*E che impressione hai avuto del Lussemburgo?*

**SILVIA:** Mah, bene, alla fine. Dal punto di vista del meteo, avendo vissuto sette anni a Bruxelles, ero abituata alle giornate grigie senza sole. Dal punto di vista della gestione familiare e della dimensione di vita è stata una sorpresa: mi aspettavo più città, invece qui c'è molta campagna, molto bosco. Anche dove abitiamo noi, a tre chilometri dalla città, è già aperta campagna, ci sono pure le mucche. Non è lontano dal centro, ma ti sembra di stare in mezzo al nulla a volte. E poi l'associazione che abbiamo creato con Chiara – questo ha davvero cambiato la mia prospettiva di vita.

*Perché voi vi siete conosciute qui, giusto? E avete fondato KEHSIA asbl insieme.*

**SILVIA:** Esatto.

*Allora prima di passare a KEHSIA, presentiamo l'altra socia fondatrice.*

**CHIARA:** Io sono Chiara Crosio e vengo da Brescia. Anch'io per amore ho seguito mio marito che ha trovato lavoro qua, sempre nelle Istituzioni Europee. Non era la prima volta che tentava di trasferirsi in Lussemburgo ma non era andata a buon fine; poi dopo il COVID, dopo il secondo figlio e l'ennesimo trasloco in Italia, ci ha riprovato e

questa volta finalmente lo hanno preso. Lui lavora come ingegnere con qualifica specifica nel campo dell'efficienza energetica e per lui è stata una grandissima opportunità perché in Italia, come libero professionista, non era facile valorizzarsi con un livello di sicurezza economica adeguato. Credo che entrambi i nostri mariti siano il classico profilo "alto" che arriva dall'Italia in cerca di situazioni migliori in cui emergere. E così ci siamo detti: "Facciamo l'Erasmus a 40 anni, dai. A tornare indietro sei sempre in tempo nella vita." E con questo spirito ci siamo buttati entrambi, con i figli. E anche noi siamo arrivati poco prima dell'inizio della scuola elementare del figlio maggiore.

*E i vostri figli...*

**CHIARA:** Stanno nella stessa scuola, esatto.

**SILVIA:** Ed eravamo vicine di casa a quei tempi.

**CHIARA:** E prendevamo lo stesso bus per andare a scuola, e proprio sul bus fra una chiacchiera e l'altra "cosa fai tu, cosa faccio io", ci siamo conosciute. In più i nostri mariti lavorano insieme.

*Era destino, insomma.*

**CHIARA:** Era destino.

*E per te come è stato il trasferimento qui?*

**CHIARA:** Io sono economista, ma mi sono sempre dedicata al settore non-profit, in particolare delle cooperative sociali. Facevo la progettista e gestivo delle attività sul territorio. Per me il trasferimento è stato un salto nel vuoto fondamentalmente, anche se la cooperativa per cui lavoravo mi ha dato fiducia e la possibilità di lavorare in remoto, cosa che è molto innovativa per l'Italia. Poi, stando qui, è rinata quella mia voglia di impegnarmi sul territorio, dunque ho aperto la partita IVA e mi sono fatta libera professionista qui.

*Dunque entrambe libere professioniste e vi siete unite nell'associazione KEHSIA.*

**CHIARA:** Esatto. Cosa non facile da giostrare con l'essere mamme. Io di due figli.

**SILVIA:** Io ne ho tre. L'ultimo aveva pochi mesi quando ci siamo trasferiti qui.

*Che scelte avete fatto per la scuola dei vostri figli?*

**CHIARA:** Sono nella Scuola Europea, la sezione italiana. Abbiamo fatto questa scelta un po' perché faceva parte dei pacchetti di riallocazione dell'ingaggio dei mariti, ma un po' nel mio caso anche per ridurre lo shock; soprattutto del primo figlio che non era felicissimo di traslocare e quindi l'idea di metterlo in una scuola dove avrebbe cambiato subito lingua e non conosceva nessuno mi sembrava veramente troppo. La sezione italiana della Scuola Europea ha agevolato moltissimo.

*È un circolo di amicizie che riguarda sempre gli expats italiani?*

**CHIARA:** Di base sì. Poi nel tempo si sono costruite anche altre amicizie, ma è indubbio per me che nel momento del trasferimento sono arrivata a sentirmi più italiana di quanto non lo fossi in Italia. È un'italianità che viene estremizzata, ovviamente, ma penso sia stato interessante per mio figlio andare in una sezione sì italiana ma di italiani di tutta Italia, con accenti, tradizioni ed esperienze diverse.

*E dal punto di vista linguistico loro in classe utilizzano italiano?*

**CHIARA:** Sì, e poi subito una seconda lingua dalla prima elementare. Nel nostro caso il primo figlio è inglese. Con il secondo ho scelto francese, perché vedo che qua è molto più richiesto nelle attività all'esterno, anche se poi il francese lo impari da te facendo tutte queste attività all'esterno alla fine.

**SILVIA:** Sì, anche le mie figlie lo hanno imparato ascoltando e facendo attività; ora vanno al doposcuola in francese e questo aiuta molto. Certo, hanno nove e sette anni dunque non scrivono libri, ma hanno una conoscenza abbastanza buona per la loro età.

**CHIARA:** Diciamo che, in sostanza, con le dovute cautele, tutte le preoccupazioni da mamma del "oddio non si integrerà, oddio non capirà" i bambini riescono comunque a sopravvivere molto meglio di noi adulti e ad adattarsi.

*E il lussemburghese?*

**SILVIA:** Lo capiscono, dai, lo capiscono.

**CHIARA:** Sì, qualcosa perché quando vanno alle attività sportive o a qualche spettacolo, qualcosa di bare ormai ce l'hanno. L'altro giorno mio figlio diceva i numeri e io gli ho detto: "Ah, si dice così?" E lui: "Secondo te io che sto nello spogliatoio con dei lussemburghesi non lo capisco alla fine?" Certo, non avendo basi di tedesco è molto lontano dalle altre lingue che conoscono.

**SILVIA:** Ecco, sull'accoglienza della lingua lussemburghese abbiamo dei grossi dubbi perché in realtà le attività che vengono svolte in lussemburghese, che siano educatori, coach sportivi, insegnanti, non sono proprio accoglienti. Cioè, "io parlo lussemburghese, tu ti adatti alla mia lingua." Che da un lato è comprensibile perché come da noi in Italia le politiche italiane richiedono la lingua a chi arriva, dall'altra qui sta diventando molto forte. I bambini si adeguano, ma come adulti si vedono altre sfaccettature.

*Avete avuto delle situazioni particolari in cui l'avete percepito, magari anche di discriminazione?*

**SILVIA:** Senti che c'è un distacco in certi contesti se non parli lussemburghese, che non ti approciano col stesso sorriso o con la stessa apertura mentale. Ufficialmente siamo tutti uguali e in teoria bisognerebbe parlare una delle tre lingue ufficiali, perché qui ce ne sono tre, ma senza il lussemburghese ci sono situazioni in cui hai una marcia in

meno. È capitato al Comune con certe carte o moduli che non erano stati riempiti correttamente. “Ah, non hai scritto bene? Non hai portato l’altro documento che serviva? Torna un’altra volta...” Uno lo nota perché il paese non è monolingue e non ti viene venduto come tale, altrimenti lo vivresti in maniera diversa, senza contare che la maggior parte della gente che vive qui non lo parla. Dipende sempre dai contesti. Per i miei bambini ho cercato di coinvolgere in attività internazionali, come il nuoto, dove l’allenatore parla varie lingue e può esserci la lezione in inglese, come in francese. Alla Scuola di Musica, che qui è gratuita ed è una cosa bellissima, dipende dagli insegnanti. In via ufficiale la scuola di musica è in lussemburghese e dunque ci sono insegnanti che parlano solo quella lingua anche se i tre quarti degli alunni non capisce; altri, invece, fanno dei sondaggi all’inizio della lezione chiedendo che lingua si vuole che si parli.

*Come sono organizzate le scuole qui?*

**SILVIA:** Ci sono 3 tipi di scuole. Ci sono le scuole lussemburghesi locali, che è il percorso tradizionale dunque si studia in lussemburghese, con alfabetizzazione in tedesco e introduzione poi del francese. Ora credo ci sia anche la possibilità dell’alfabetizzazione in francese. Poi ci sono le scuole lussemburghesi internazionali che hanno insegnamenti in francese, tedesco e inglese; il lussemburghese è extra se lo vuoi fare. È pubblica, ma internazionale. E poi ci sono le scuole private come la Scuola Europea, o quella inglese, quella francese eccetera.

**CHIARA:** Alla Scuola Europea, in qualità di scuola per i figli dei funzionari che si devono spostare, sono garantite tutte le lingue, anche quelle minime, come lo sloveno ad esempio, che non hanno proprio la classe ma almeno un certo numero di ore a settimana.

*Ma voi invece, in un contesto come questo dove ci troviamo, cioè un edificio adibito a uffici e sale riunioni per co-working, avete bisogno del lussemburghese?*

**SILVIA:** Assolutamente no. Francese e addirittura inglese. Lo senti quasi di più. Anche perché le associazioni che si riuniscono qua dentro le abbiamo fondate soprattutto noi expats, o immigrati, comunque ci si voglia chiamare. C’è gente di tutto il mondo.

**CHIARA:** Con i funzionari delle SNJ parliamo francese, ma anche inglese. In realtà ce ne sono due e uno preferisce l’inglese, mentre l’altro il francese.

*Parliamo dunque della vostra associazione, KEHSIA. Di cosa si occupa?*

**SILVIA:** Ciò che vogliamo creare è un hub per migliorare la situazione di giovani e donne soprattutto, per riuscire ad avere uno sviluppo innovativo attraverso la conoscenza e l’avvicinamento alla scienza in maniera molto lato. Lavorando per progetti, a volte diretti ai giovani e a volte diretti alle donne, il minimo comune denominatore è un miglioramento delle conoscenze e delle competenze, attraverso una migliore capacità di comprendere il mondo con delle basi scientifiche solide.

**CHIARA:** Il concetto di scienza è ampio, quindi siamo partiti dalle scienze sociali, e come diceva Silvia, mettiamo la dimensione del gender in tutti i nostri progetti, che siano nello sport, nell'arte o in altri campi.

*Nata qui in Lussemburgo, ma da un'esigenza di qui o che vi portavate dietro?*

**SILVIA:** È nata perché abbiamo condiviso i nostri background – Chiara ha parlato del suo, io lavoro come project manager in progetti di ricerca e innovazione – ci siamo dette: sarebbe interessante portare alcune di queste tematiche sul territorio, perché potrebbero non esserci. E infatti non c'erano. In realtà abbiamo sviluppato il primo progetto e poi ci siamo chiesti come attuarlo e da lì l'idea di fondare l'associazione come struttura per avviarci.

*È stato semplice aprirla?*

**SILVIA:** Non è una burocrazia snellissima all'inglese, ma non è neanche super pesante. Ci sono solo degli scogli un po' ostici qui e là.

*Dovuti al fatto che non siete lussemburghesi?*

**SILVIA:** No, il fatto di essere non lussemburghese non credo abbia inciso. Magari nella comunicazione con gli uffici degli enti, ecco, se sai una qualche parola in lussemburghese, come dicevo prima, la tua pratica passa avanti senza problemi. Noi abbiamo dovuto rifare e presentare varie volte certi documenti. Quando ci siamo confrontate con alcuni enti pubblici per qualche progetto, ci ha sempre facilitato se la persona con cui parlavamo era un expat come noi o una persona di origine non lussemburghese, perché ormai tanti immigrati di seconda o terza generazione sono lussemburghesi e hanno accesso ai lavori pubblici riservati ai nativi.

**CHIARA:** Anche nelle relazioni con le altre associazioni che tentiamo di mantenere da sempre. C'è un po' più di facilità con quelle create da altri o altre expat. Le realtà prettamente lussemburghesi son più difficili da approcciare. Comunque, per la registrazione dell'associazione, esiste un sistema online e siamo state molto aiutate da un ente che esiste qui, il CLAE, che dà supporto alle associazioni create da migranti. Gratuito, fra le altre cose, perché finanziato dallo Stato. E questo è stato un grande aiuto.

*Avreste avuto lo stesso tipo di situazione creando l'associazione in Italia?*

**SILVIA:** Se penso a uno straniero o straniera che vuole creare un'associazione in Italia e non parla italiano, diventa un incubo oggettivamente. In via generale, forse certi passaggi burocratici potrebbero essere più snelli in Italia che qui. L'apertura del conto corrente è stata uno scoglio quasi insormontabile...

**CHIARA:** Sì, in Italia il settore non profit è molto più sviluppato e innovativo rispetto a qui, e ha delle rappresentanze che offrono servizi importanti a chi vuole avviare attività di questo tipo. Per non parlare del settore della finanza etica che qui è inesistente. Aprire il conto corrente, che potrebbe essere una cavolata...

*Che cosa è successo?*

**CHIARA:** Qui, nel cuore pulsante della finanza del mondo dove passa il tutto di più, tu sei un'associazione che non fa scopo di lucro e li mandi in tilt. "Ma cos'è esattamente?" "Cos'è che volete fare?" Vogliono sapere davvero moltissime cose su di te, sul perché lo fai, e da dove vengono i tuoi fondi.

**SILVIA:** "Quanti soldi pensi di portare?" "Ah, pochi? Allora non si può fare." E io mi chiedevo, ma con l'associazione quanti soldi vuoi che faccia? E loro: "Il giro d'affari che prevedete?" Il giro d'affari!?

**CHIARA:** Se mi fai iniziare, magari forse due lire le porto e facciamo un po' di giro d'affari... Un po' assurdo e un paradosso. Esiste un'associazione che si chiama EtiKa che promuove la finanza etica, lavorando anche con una grande banca lussemburghese per promuovere il social impact fund, cioè il sostegno a progetti sociali, ma niente di paragonabile all'Italia. E per noi questo è stato un grosso scoglio, ma lo è per tutte le associazioni.

*E allora, ecco una domanda un po' cattiva: rispetto a questa situazione, pensate che averla fondata in Italia sarebbe stato meglio?*

**SILVIA E CHIARA:** No, no. No.

**SILVIA:** Non essendo strutturato, le opportunità qui sono tante e di conseguenza la possibilità di portare in esame e poi a frutto progetti di alto livello, dato che normalmente il livello non è altissimo qui. In Italia devi sgomitare con altre cento mila organizzazioni.

**CHIARA:** Che portano progetti di alta qualità. Qui c'è anche più contatto con chi si occupa dei progetti. Non per pavoneggiarci, ma il nostro primo progetto Erasmus, l'Agenzia che ci ha finanziate ci ha messo in contatto con il Ministero del Gender Equality, perché Lussemburgo è l'unico paese in Europa che ha questo ministero e noi siamo andati a colloquio coi funzionari del ministero perché gli era piaciuto il nostro progetto... cioè noi eravamo scioccate, ma ti sembra che in Italia potrebbe succedere? Non avverrebbe mai. E quindi la facilità della connessione politica e con gli attori del mondo associativo per qualità di progetti qua è molto più facile. Poi noi, che siamo italiane, abbiamo una marcia in più, questo bisogna dirlo, e sappiamo cogliere le opportunità che questo paese dà, perché di fondi da investire ne ha, ma spesso mancano inventiva, innovazione, quel friccicorìo italiano che non c'è. E quindi noi cerchiamo per quanto possibile di cavalcare questa stessa cosa. i nostri obiettivi, ovviamente.

**SILVIA:** Ed è un contesto dove quello che fai, vuoi per novità, è valorizzato. È certo una questione di numeri, poiché i progetti che si presentano sono meno rispetto ad un paese più grande, ma anche di qualità e di referenti.

*Voi sapevate già questo o è stata un po' una sorpresa?*

**SILVIA:** È stata una sorpresa.

**CHIARA:** Positiva, e scioccante.

**SILVIA:** Immagino che se tu voglia creare qualche servizio finanziario, allora forse lì c'è competizione a non finire con i coltelli fra i denti, ma il terzo settore dove operiamo noi non è ancora molto sviluppato.

*Però c'è interesse da parte delle istituzioni.*

**CHIARA:** Sì, anche se dal mio punto di vista c'è ancora molto un approccio assistenzialista qui, che in Italia si sta superando. Un approccio che si potrebbe scardinare se si riuscisse a fare massa critica tra tutti gli attori del terzo settore, cosa che è difficile perché manca la rappresentanza, con organi che le mettano insieme.

*E la collaborazione fra varie associazioni esiste?*

**CHIARA:** Nella nostra esperienza, noi con alcuni stiamo collaborando. Diciamo: "l'orto è questo, non è che possiamo farci la guerra, cerchiamo di collaborare per raggiungere l'obiettivo insieme e dividiamo perché creeremo un maggior impatto se lavoriamo tutti insieme." Quindi con alcuni sì, anche se alle realtà super lussemburghesi non riusciamo ancora ad arrivare, a meno che non troviamo qualcuno che ci faccia da intermediario e ci dia autorevolezza per entrare in interazione con loro.

*E dunque un'idea di imparare questo lussemburghese?*

**SILVIA:** Diciamo che se le ore della giornata si dilatano potrei eventualmente pensare di studiare lussemburghese, però onestamente se dovessi fare un investimento per il mio futuro penserei piuttosto a migliorare il tedesco che studiai a scuola. Lo vedo più utile, anche a livello professionale.

**CHIARA:** Io faccio lo stesso discorso ma per il francese: vorrei raggiungere un ottimo livello di conoscenza della lingua, che ancora mi manca. Pensando ad una lingua nuova che non conosco, allora anch'io mi butterei sul tedesco. Per il lussemburghese, devo ammettere però che mi piacerebbe almeno un corso base solo per interagire con la popolazione anziana lussemburghese. Molto spesso dopo il classico "Moien" [*ciao, buongiorno = saluto informale in lussemburghese*] loro ti parlano e c'è il blocco perché non sai cosa rispondere e come continuare la conversazione.

**SILVIA:** Anche se poi loro sanno anche le altre lingue, non è un problema. Vi racconto un aneddoto a questo proposito, con il mio gruppo di ginnastica del Comune dove risiedo. Le lezioni, come quelle della scuola di musica, sono gratuite. Dunque le lezioni sono in lussemburghese ma io vado lo stesso, capisco quello che capisco, ma me la cavo. E pensavo di essere l'unica a non capire la lingua, poi invece parliamo un attimo con le altre del gruppo e capisco che ancora loro non sanno il lussemburghese e fanno fatica. E allora dico: "Ma, ma perché stiamo facendo questo corso? Per il muro?" Ma alla fine siamo rimaste tutte e andiamo avanti. Parlo di signore sui cinquanta o sessant'anni, non immigrate qui l'altro ieri. Però l'insegnante va avanti con la sua lezione in lussemburghese, senza battere ciglio, e noi lo seguiamo quel che si può!

*È molto strano rendersi conto di questa situazione, nel multilinguismo generale del paese. Però altre interviste di donne che vivono qui da molto più tempo o ci sono nate hanno riferito un trend simile. Almeno dagli anni 2000 in poi...*

**SILVIA:** È che sappiamo che il Lussemburgo è un paese che attira l'immigrazione, vuoi per lavoro, vuoi per sgravi economici a livello finanziario, forse più in passato ma che comunque rimangono. E così è ovvio che attiri tantissimi stranieri, e i lussemburghesi doc sono sempre più vecchi e vanno a scomparire. Dunque se vuoi in qualche modo preservare la cultura locale, come fai? La lingua è un metodo. E secondo me è per questo che sottolineano il lussemburghese a spron battuto, perché gli stranieri non lo parlano.

**CHIARA:** E arrivano da tutto il mondo e sta aumentando anche la quantità di espatriati da paesi che parlano solo inglese, cioè India, Asia, stanno aumentando tantissimo. Inglese sta esplodendo e quindi è una domanda che il governo si sta facendo, cioè dobbiamo cambiare il sistema linguistico nelle scuole? Perché l'inglese è sempre più presente, che piaccia o non piaccia, e allora ci si potrebbe adattare a questo nuovo trend linguistico, no?

**SILVIA:** A me la brochure del comune arriva in inglese, tedesco, francese e portoghese. Quanto meno dobbiamo capirla tutti, no? Non si tratta di una perdita di identità, ma di costruzione di una nuova.

*Che cambia forse troppo spesso e questo non piace a tutti...*

**SILVIA:** È il paradosso di vivere qui in un certo senso.

*Fra le domande di rito, pensate di rimanere in Lussemburgo o c'è l'idea di trasferirsi altrove?*

**SILVIA:** Per quanto mi riguarda, è la praticità che risolve le cose. Abbiamo un mutuo per una casa e, soprattutto, i figli a scuola. Penso che ci penserei quattro o cinque volte prima di fargli cambiare sistema scolastico. Poi alla fine della Scuola Europea hai la maturità europea per cui hai accesso a studi e università in tutta Europa senza troppi problemi, e penso che questo sia davvero buono per loro. Inoltre qui è veramente il paradiso per i bambini: aria aperta, campagna, vicinanza comunque con la città e atmosfera internazionale. Se poi da qui a vent'anni mi chiedete se mi vedo ancora qui? Bah... mi stuferò anch'io di questa assenza di sole credo. Poi però so che tante persone dicevano così e sono rimaste fino alla pensione e oltre, dunque...

**CHIARA:** Io evito di futurizzare per il momento. Mutuo sulle spalle, figli a scuola, la penso anch'io come Silvia. Una volta che i figli saranno volati dal nido, allora vedremo che succede... non vedo un rientro in Italia, ecco, quello direi di noi

*Sarebbe stata la prossima domanda.*

**CHIARA:** Lo farei per la famiglia, ecco, per quello sì. Anche ai miei figli manca un po' quell'atmosfera e se glielo chiedi, ti dicono che gli manca. Ma credo che io preferirei viaggiare e andare in altri luoghi.

**SILVIA:** Anch'io ho un'idea simile. Per noi è strano perché io e mio marito veniamo dallo stesso paesino del Friuli, dunque la famiglia di entrambi è lì e ogni volta staccarsi rimane sempre difficile all'inizio. E poi siamo Friulani e i Friulani tornano sempre a casa! (*ride*) Però magari tornerei e farei parecchi periodi all'estero. A mio marito manca da morire la Spagna e anche a me non dispiacerebbe tornare a Siviglia. Ma se ti devo dire la verità ho nostalgia di qualche aspetto di qualunque realtà in cui ho vissuto, per cui diventa un po' complicato rispondere così su due piedi.

*Nel vivere qui cosa vi manca? Non solo rispetto all'Italia...*

**CHIARA:** A me manca la flessibilità, il concetto di flessibilità, e la facilità di stabilire relazioni umane, anche se quelle che ho costruito qui sono diventate una seconda famiglia, degli amici veri su cui so di poter contare. Silvia è sicuramente una fra questi. E poi, certo: cibo, sole, le classiche cose. E la bellezza, ecco, la bellezza delle cose che ti circonda in maniera inaspettata.

*A livello di relazioni, avete più contatti con che tipo di comunità?*

**CHIARA:** A livello di conoscenze ce ne sono anche di lussemburghesi, pochi però; e poi francesi, danesi, soprattutto per altre attività, ma il nucleo di amicizia sono italiani.

**SILVIA:** È il mondo legato alla scuola, che si intreccia con il percorso scolastico e le attività entra dei figli. È un po' inevitabile che avvenga in maniera diversa nel momento in cui entri nella sezione italiana. Poi ci sono le associazioni internazionali alle quali ti puoi legare se hai tempo e voglia. Certo lavorando da casa hai un taglio netto della socializzazione. È un paese straniero, non conosci nessuno, e in più devi stare a casa tutto il giorno: è dunque un po' difficile creare una rete.

**CHIARA:** Passi anche tanto tempo da sola. Il primo anno per me è stato abbastanza duro per via della solitudine. Ho dei nonni che sono stati emigranti in Argentina e ho recuperato le lettere della mia nonna e lo percepisci proprio poi da donna che aveva già una figlia, poi è arrivato un altro figlio, la solitudine che tu vivi in un in un paese dove devi capire la lingua, le abitudini.. Per me il primo anno è stato scioccante; rosicavo mio marito che aveva un ambiente di lavoro internazionale, che andava tutti i giorni in un altro posto, mentre io ero nelle stesse quattro mura dove il tuo ruolo di lavoratrice, professionista, mamma, fare cose di casa, moglie, erano perennemente accavallate e creavano un peso enorme. Credo davvero che la solitudine, soprattutto per le donne, sia il motore che spinge ad unirci in qualcosa, molto di più che gli uomini.

*Voi fate parte anche di qualche associazione?*

**CHIARA:** Il Curiel sì, sicuramente. Una delle nostre mamme amiche è nel direttivo del Curiel e quindi noi l'abbiamo sempre sostenuta e lei ha sostenuto noi. Il Curiel è un'associazione italiana storica qui in Lussemburgo legata agli ambienti di sinistra. Cerchiamo di andare a tutti gli eventi come il Cineforum e la pastasciutta antifascista. Sono dei momenti belli perché ti ritrovi sulle dimensioni della tua italianità e della tua cultura.

*A livello di parità di genere, come, come trovate il Lussemburgo?*

**SILVIA:** Senza avere statistiche alla mano, personalmente non ho mai avuto esperienze di esclusione o paternalismo in quanto donna. Non mi si è mai chiusa una porta cui ho bussato. Ci saranno casi, magari, ma io non ne ho vissuti.

**CHIARA:** C'è tanta rappresentanza femminile, quello sì. Donne in alte posizioni, dirigenti, politiche, funzionarie pubbliche. Sappiamo anche che il divario salariale qui è molto è più basso rispetto all'Italia. C'è, ma è veramente minimo. E c'è un Ministero dedicato alla Parità di Genere, un caso unico in Europa. E certo, il Lussemburgo è un paese piccolo, questo si sente dire spesso, ma è pure sempre una best practice da seguire, no?

*E rimane il luogo in cui avete deciso di aprire la vostra collaborazione personale e lavorativa, dunque un motivo in più per continuare a guardarlo da vicino.*

**SILVIA:** Assolutamente.

**CHIARA:** Come obiettivo di crescita professionale, e personale, mi pare ideale.

Per saperne di più su Silvia e Chiara e sull'attività di Kehsia, o su come interagire con loro, ecco il sito internet dell'associazione: <https://www.kehsia.eu/>